IL CASO

di **Fausto Biloslavo**

IL GIALLO A MALTA

Esplode l'auto della reporter: uccisa blogger anti-corruzione

Daphne Caruana Galizia era appena salita sulla vettura
Due settimane fa aveva denunciato minacce di morte

Una giornalista investigativa bestia nera del premier laburista di Malta, Josep Muscat, che stava diventando una spina nel fianco pure del nuovo leader dell'opposizione nazionalista è stata fatta saltare in aria. Ieri pomeriggio una bomba l'ha uccisa al volante di una Peugeot 108. Daphne Caruana Galizia era una specialista di scoop su corruzione, traffico di droga, Malta paradiso fiscale pure per gli italiani, dai politici ai mafiosi. E aveva messo a segno il colpaccio sui soldi azeri che sarebbero arrivati sul conto della moglie del primo ministro maltese, dopo vari contratti in campo energetico. Caruana Galizia aveva pure sottolineato il collegamento fra Matteo Renzi, Tony Blair e lo stesso Muscat, stelle della sinistra europea, accomunati dagli accordi miliardari con l'Azerbaijan. E l'ultimo post sul suo blog, Running Commentary, il più seguito dell'isola, è un graffiante commento sul processo per corruzione che coinvolge stretti collaboratori del premier maltese.

Due ore dopo, la giornalista d'inchiesta si è messa al volante partendo da casa sua nel villaggio di Bidnija in direzione di Mosta. La Peugeot 108 è esplosa probabilmente per una bomba a bordo azionata a distanza. Uno dei figli ha sentito il boato e visto l'auto in fiamme finita fuori strada, ma per la madre non c'era nulla da fare.

«È un giorno nero per la democrazia a Malta - dichiara al *Giornale*, David Casa, capogruppo al parlamento europeo dei nazionalisti - Daphne non era solo mia amica, ma la giornalista più popolare del nostro paese. Conosciuta anche a livello internazionale dopo le rivelazioni sui Panama papers». La blogger assassinata aveva lavorato all'inchiesta giornalistica internazionale che ha rivelato migliaia di nomi, conti correnti ed informazioni imbarazzanti su politici e personaggi famosi, che hanno utilizzato il paradiso fiscale panamense. Galizia aveva scoperto che la Egrant inc, una società registrata a Panama, apparteneva in realtà a Michelle Muscat, la moglie del primo ministro maltese. Sul suo blog la giornalista ha pubblicato documenti del 2016, che dimostrerebbero come la società panamense abbia ricevuto oltre 1 milione di dollari dalla Al Sahra Fzco, registrata a Dubai, di Leyla Aliyeva, figlia del padre-padrone azero Ilham Aliev. Negli ultimi anni gli azeri hanno firmato contratti miliardari con il governo laburista di Malta. Il 29 maggio, la giornalista uccisa, evidenziava sul suo blog «il fattore comune, il collegamento, se preferite, fra Tony Blair, Joseph Muscat e Matteo Renzi». Secondo Galizia «è l'Azerbaijan» tenendo conto che l'ex premier britannico Blair ha firmato un contratto di consulenza «con gli oligarchi di Baku» e lavorato «sul progetto azero del gasdotto nel sud Italia».

Il premier maltese alla notizia dell'omicidio ha subito preso posizione: «Chiunque sa che Caruana Galizia era fortemente critica nei miei confronti, sia dal punto di vista politico che personale, ma nessuno può giustificare questo atto barbaro in alcun modo». Prima di saltare in aria la giornalista aveva dato del «ladro» sul suo blog a Keith Schembri, capo di gabinetto del premier maltese sotto processo per i Panama papers.

«Daphne ha scritto su tanti casi di corruzione e denunciato traffici di droga. Sicuramente è stata uccisa per il suo lavoro anche se al momento non me la sento di indicare una pista piuttosto che un'altra. Lo dovranno fare gli investigatori» spiega Casa, l'eurodeputato maltese.

Due settimane fa la giornalista aveva denunciato alla polizia di avere ricevuto minacce di morte.

LE INCHIESTE

Famosa per i «Malta Files» Il Paese indicato come un paradiso per i reati fiscali

LE REAZIONI

Il premier Muscat: «Un atto barbarico, deve essere fatta giustizia»

INDAGINI Daphne Caruana Galizia aveva 53 anni A sinistra, quel che resta della sua auto dopo l'esplosione

MENTRE ANCHE TRUMP FINISCE ACCUSATO DI MOLESTIE

Weinstein pagò a Clinton le parcelle per il Sexgate

Gli regalò 10mila dollari per difendersi dalla Lewinsky. E i 250mila a Hillary?: «Ce li teniamo...»

Valeria Robecco

New York Non poteva essere diversamente. Sull'onda dello scandalo che ha travolto il produttore di Hollywood Harvey Weinstein, Donald Trump torna ad essere accusato di molestie sessuali. Riportandoci indietro di un anno esatto, quando alla vigilia del voto venne pubblicato il video del 2005 in cui il tycoon faceva commenti volgari e sessisti. L'episodio fece scoppiare una bufera, con una decina di donne che dissero di aver subito molestie e abusi dall'allora candidato repubblicano alla Casa Bianca. Tra loro c'era anche l'ex concorrente di *Apprentice* Summer Zervos, che accusò pubblicamente Trump: e ora emerge che la donna lo ha citato in giudizio, chiedendo che sia messa a disposizione la documentazione delle altre accusatrici. La domanda è stata presentata nel marzo scorso, ma è giunta all'attenzione della Corte soltanto lo scorso mese. Un anno fa, proprio durante il rush finale della campagna elettorale, Zervos denunciò di essere stata aggredita dal tycoon nel 2007, in un albergo di Beverly Hills: secondo il suo racconto Trump tentò di essere registrato, parlava al conduttore di una trasmissione tv dicendo frasi come: «Quando sei una star, le donne te lo lasciano fare. Puoi fare ogni cosa. Afferrarle nelle parti intime, ovunque». Trump accusò la Zervos di essere una bugiarda, bollando le causa che l'ex concorrente del reality show, attraverso l'avvocato Gloria Allred (specializzata nella difesa dei diritti delle donne), ha avanzato la richiesta di citazione in giudizio del Commander in Chief. I legali di Trump, però, hanno già presentato domanda di archivia-

UNA FESTA TRA AMICI Harvey Weinstein con Gwyneth Paltrow e Hillary Clinton alla prima del film «Shakespeare in love» che conquistò l'Oscar e che oggi l'Academy of Motion Picture Arts and Sciences, vorrebbe ritirare

la condotta di Harvey Weinstein, alcuni media Usa hanno riferito che nel 1998 proprio l'ex re di Hollywood pagò una parte (almeno diecimila dollari) delle spese legali che Bill Clinton dovette sostenere per difendersi dal Sexgate. L'ex candidata alla Casa Bianca nei giorni scorsi ha assicurato che restituirà fino all'ultimo centesimo del denaro che Weinstein ha donato per la sua campagna come finanziatore dei democratici. Ma non quello versato dal produttore alla Clinton Foundation, fino a 250 mila dollari. Tutti soldi - come ha spiegato un portavoce a Fox News - «già spesi in progetti come la lotta all'Aids, quella all'obesità infantile e quella contro i cambiamenti climatici». Nel frattempo la società fondata dal produttore, The Weinstein Company, è in trattative per una potenziale vendita con il fondo di private equity Colony Capital (lo stesso che nel 2010 ha acquistato la Miramax dalla Walt Di-